

Rileggendo il Capitale

– X. La forma di equivalente generale in una formazione economico-sociale precapitalistica

Come Marx ha affermato chiaramente, affinché il rapporto capitale-lavoro possa affermarsi come dominante all'interno di una formazione economico-sociale è necessario che vi sia disponibilità di forza-lavoro libera dalla quale estrarre plusvalore¹. In altre parole la forza-lavoro deve essere libera di essere scambiata. Ciò significa, dunque, che un'altra *conditio sine qua non* deve precedere quest'ultima: la società in questione deve aver già sviluppato notevolmente gli scambi di merci. Per studiare tale fenomeno nelle formazioni precapitalistiche, un importante indicatore è sicuramente il diffondersi di una merce in grado di funzionare come forma di equivalente generale, come merce scambiabile con tutte le altre merci, come denaro. Detto ciò, laddove è possibile individuare una merce che funge da denaro, in cosa differisce quest'ultima dal denaro integrato in una formazione economico-sociale capitalistica?

Nel suo procedere dal concreto all'astratto per poi ritornare al concreto, Marx nella I sezione del libro I del capitale affronta il tema della merce e del denaro, il primo e più semplice laterizio da studiare al fine di comprendere il funzionamento dell'edificio capitalistico.

Dopo aver individuato nel valore e nel corrispettivo tempo di lavoro l'astrazione fondamentale della merce, Marx ritorna alla sua forma fenomenica per studiarne l'evoluzione; così facendo inizia lo studio delle forme (fenomeniche) di valore, del valore di scambio.

In effetti noi siamo partiti dal valore di scambio o dal rapporto di interscambiabilità delle merci, per poter rintracciare il loro valore qui nascosto. Adesso dobbiamo tornare a questa forma fenomenica del valore².

A questo punto Marx inizia a descrivere la più semplice delle forme di valore, quella singola. Qui viene individuata la distinzione tra forma relativa di valore e forma di equivalente: nell'espressione 20 braccia di tela = 1 abito, la tela rappresenta la forma relativa e l'abito la forma di equivalente. Si capisce così che il valore di scambio può essere solo espressione di valore di una merce rispetto ad un'altra merce, mai di una merce singola. Nel ragionamento marxiano, quindi, il valore di scambio di una merce esiste, ovviamente, solo come conseguenza dello svilupparsi degli scambi interni o esterni ad una data formazione economico-sociale.

Questa forma (forma di valore semplice) si presenta effettivamente solo agli inizi, quando prodotti di lavoro vengono trasformati in merci tramite scambio casuale e accidentale³.

Successivamente allo svilupparsi di questa prima forma di scambio si può osservare la seconda forma di valore, la forma totale. In questo caso, la forma relativa "tela" si rapporterà con tutti gli altri valori d'uso disponibili per lo scambio, che diventeranno dunque forme di equivalente. Ciò che non appariva all'osservazione della prima forma, appare ora chiaramente: se nel primo caso le quantità di merci scambiate potevano anche essere intese come casuali, nel momento in cui una precisa quantità di tela è scambiata con altrettanto precise quantità di molteplici altre merci diventa evidente che il rapporto quantitativo non è casuale, ma bensì basato sulla grandezza di valore della merce, ovvero sul tempo di lavoro socialmente necessario a produrla⁴.

Andando ancora oltre, Marx arriva a descrivere la forma di equivalente generale. Questa terza forma comporta il rapportarsi di tutte le merci ad una sola forma equivalente di valore. In questo

1 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, pp. 139-140.

2 *Ibidem*, p. 61.

3 *Ibidem*, p. 73.

4 *Ibidem*, p. 71.

modo sia 20 braccia di tela, che una qualunque quantità equivalente di qualsiasi merce può essere scambiata con 1 abito, la forma di equivalente generale.

Il passaggio da questa forma alla forma di denaro richiede poi che la merce equivalente diventi una specifica merce socialmente riconosciuta come tale, che acquisisca il “monopolio di questo posto nella *espressione di valore del mondo delle merci* [...]”⁵; qui Marx introduce l’oro in quanto merce universale, denaro storicamente esistito.

La merce denaro così sviluppatasi possiede a questo punto il particolare valore d’uso di poter fungere da equivalente generale nel processo di circolazione semplice di merci M-D-M. In virtù di tale valore d’uso essa potrà svolgere varie funzioni sociali: misura di valore, mezzo di circolazione, strumento di tesaurizzazione, mezzo di pagamento e, nei confronti dell’esterno (rispetto alla formazione economico-sociale in questione), denaro universale⁶.

Proviamo ora a capire se esiste una forma di equivalente all’interno di una formazione economico-sociale storicamente esistita: la società tribale dei baruya in Nuova Guinea.

I baruya, la cui società è stata antropologicamente studiata dal francese Maurice Godelier⁷ a partire dagli anni Sessanta, vennero descritti come una società tribale la cui produzione materiale era caratterizzata dalla coltivazione di alcune specie vegetali, patata dolce a maggese corto *in primis*, e dall’allevamento di maiali, che rappresentano il modo di produzione principale. Tali attività venivano poi integrate, seppur limitatamente, dalla caccia e dalla raccolta⁸. I principali utensili a disposizione dei baruya, almeno fino al 1940, sono stati un’ accetta di pietra levigata, un bastone per scavare, un coltello di bambù e un punteruolo d’osso⁹.

La proprietà della terra comune a tutti i membri di un certo lignaggio permette di descrivere quella dei baruya come una formazione economico-sociale comunistico-primitiva (pur non presentandosi questa come una formazione basata prevalentemente sulla caccia e sulla raccolta). All’interno di detta società, ad integrazione del dominante modo di produzione fondato sull’agricoltura semplice, sull’allevamento e sull’attività di caccia e raccolta, è stata poi sviluppata la produzione di una particolare merce: il sale prodotto per estrazione da una particolare specie vegetale. Oltre ai vari valori d’uso generati dal lavoro tribale per il consumo diretto, vi era dunque la produzione di una merce, di un valore d’uso generato anche per essere scambiato. Secondo Godelier, il sale rappresentava infatti una necessità alimentare per tutte quelle tribù dell’entroterra che, non godendo di un’alimentazione basata sulla carne e non potendo ottenere il sale marino dalle lontane tribù costiere, dovevano ricorrere allo scambio per integrare il sodio nella propria dieta¹⁰.

La produzione di sale era un’attività prevalentemente collettiva. Il processo produttivo era diviso in due fasi: la fase di produzione della materia prima e la fase di trasformazione di quest’ultima nel prodotto finito. Nella prima fase rientrano le attività che vanno dalla raccolta delle piante al loro incenerimento, nella seconda fase invece sono raggruppate le attività di filtraggio delle ceneri, di evaporazione e di imballaggio dei pani di sale finiti.

La particolarità del sale così prodotto risiedeva nella sua capacità di essere scambiabile con tutte le merci. Oltre a rappresentare una vera e propria merce dotata di valore di scambio e valore d’uso, il sale era infatti in questo contesto la forma di equivalente generale di un’espressione di valore uguale alla terza forma individuata da Marx. Tutto ciò non significa che esso fosse scambiabile con tutti i valori d’uso prodotti; alcuni prodotti dell’allevamento come la patata dolce e il taro rimanevano infatti al di fuori della sfera degli scambi e non erano pertanto convertibili in sale¹¹. Il sale era però scambiabile con tutte le *merci* prodotte.

5 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 76.

6 *Ibidem*, pp. 90-124.

7 Godelier, Maurice, *Antropologia e marxismo*, Pgreco, Milano, 2015, pp. 235-267.

8 *Ibidem*, p. 242.

9 *Ibidem*.

10 *Ibidem*, p. 243.

11 *Ibidem*, p. 259.

Una volta prodotto, il sale veniva distribuito tra i membri del villaggio e raramente era utilizzato come merce di scambio all'interno della tribù¹². Tale limitata sfera interna degli scambi non muta comunque la natura di equivalente della merce in questione; la natura di equivalente del sale in pani facilmente divisibili è infatti testimonianza del raggiungimento di un minimo livello di scambi con le società limitrofe. Come testimoniato dall'antropologo, alcuni degli scambi più ricorrenti tra i baruya e le tribù limitrofe riguardavano mezzi di produzione come lame di pietra, armi, beni di lusso e beni di consumo come mantelli di scorza¹³. Pur essendo scambiato con merci spesso integranti minori quantità di lavoro umano per via della condizione di monopolio di cui godevano i baruya¹⁴, è proprio all'interno di questi scambi che il sale mostrava la propria natura di forma generale di equivalente: mentre altre merci prodotte per lo scambio come il balteo di denti di maiale erano scambiabili con alcune merci, rientrando nella forma semplice di valore, il sale

Presentandosi sotto forma di pani gradi o piccoli sempre divisibili in pezzi, [...] offre una comoda unità di misura per operazioni di raffronto. Il suo imballaggio estremamente curato gli consente di essere trasportato con facilità e di conservarsi a lungo. Il sale è quindi un equivalente generale, un intermediario obbligatorio per accedere a tutte le merci socialmente disponibili e necessarie¹⁵.

Qual'è dunque la differenza principale tra questo denaro e quello quotidianamente osservabile all'interno della formazione economico-sociale capitalistica? Dopo aver appreso il funzionamento della moneta di sale è possibile individuare almeno una grande peculiarità della moneta capitalistica. Senza pretesa di esaustività si può sicuramente affermare che un'importante differenza risiede nel secondo valore d'uso che per Marx il denaro acquisisce in un contesto capitalistico: la capacità di funzionare da capitale, di essere investito in un processo produttivo di plusvalore. Con le parole di Marx

Il denaro – preso qui come espressione autonoma di una somma di valore, sia che esista realmente in denaro oppure in merci – può essere convertito in capitale sul fondamento della produzione capitalistica e così divenire da valore determinato valore valorizzantesi, che si accresce. Esso produce profitto, cioè dà al capitalista la possibilità di smungere dagli operai e di far propria una certa massa di lavoro non retribuito, di plusprodotto e plusvalore. In tal modo esso, insieme al valore d'uso che gli compete come denaro, acquisisce un valore d'uso supplementare, che è quello di funzionare da capitale¹⁶.

12 *Ibidem*, p. 252.

13 *Godelier, Maurice, Antropologia e marxismo, Pgreco, Milano, 2015, p. 252.*

14 A riguardo è interessante il riferimento dello stesso autore ad un passo di Marx: «Perché i prezzi, ai quali le merci si scambiano reciprocamente, corrispondano approssimativamente ai loro valori, le seguenti condizioni sono sufficienti: [...] 3) che non esista – in quanto noi parliamo di vendita – nessun monopolio naturale od artificiale, che permetta ad una delle parti contraenti di vendere le proprie merci al di sopra del valore o la costringa a disfarsene al di sotto del valore» (*Ibidem*, p. 263).

15 *Ibidem*, pp. 259.

16 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 1143.